



Zona Lecce Ionica – Regione Puglia
Associazione Guide e Scouts Cattolici Italiani

L'Assistente di Zona

zonalecceionica@gmail.com

PIERLUIGI NICOLARDI

MASCHIO E FEMMINA LI CREÒ

L'AGESCI E LO STILE DELLA COEDUCAZIONE

SULLE TUE ORME... CAMMINERÒ

Convegno AGESCI Regione Basilicata

Potenza, 15 febbraio 2020



Iscritta al Registro Nazionale delle Associazioni di Promozione Sociale n.72 - Legge 383/2000

WAGGGS / WOSM Member

Buonasera a tutti i fratelli e sorelle scout, sono davvero entusiasta di essere tra voi, ringrazio in particolare Maura per il gentile invito che, nonostante mi lusinghi, mi riempie anche di responsabilità.

Il tema che vi accompagna in questi due giorni è «Essere testimoni di fede, capaci di educare la fede dei nostri giovani, consapevoli di essere parte preziosa della Chiesa», parole che papa Francesco ha rivolto nell'ultima udienza concessa all'AGESCI. In particolare, a me è chiesto di riflettere sull'uomo e la donna nelle Sacre Scritture.

È un tema molto ampio che ho cercato di restringere e delimitare, in qualche modo, lasciandomi guidare da alcune contingenze culturali che stiamo vivendo in questi ultimi tempi.

La società contemporanea, infatti, è difficilmente inscrivibile in un quadro culturale ben preciso; inquadrata spesso nella dimensione alquanto vacua della cosiddetta «postmodernità», è più verosimilmente definibile nella maniera proposta nel recente passato dal sociologo polacco Zigmunt Bauman, ossia come «società liquida»¹. Come i liquidi, infatti, prendono la forma del contenitore che li accoglie, così la società contemporanea sembra essere plasmata da una serie di elementi e condizionamenti esterni. Il paradigma della liquidità si estende non solo alla cultura, ma anche al modo di percepirsi della persona e al suo relazionarsi con gli altri. Nel 2008 papa Benedetto XVI, in una lettera alla Diocesi di Roma, scriveva:

Educare non è mai stato facile, e oggi sembra diventare sempre più difficile. Lo sanno bene i genitori, gli insegnanti, i sacerdoti e tutti coloro che hanno dirette responsabilità educative. Si parla perciò di una grande "emergenza educativa", confermata dagli insuccessi a cui troppo spesso vanno incontro i nostri sforzi per **formare persone solide**, capaci di collaborare con gli altri e di **dare un senso alla propria vita**².

¹ Cf. Z. BAUMAN, *Modernità liquida*, Roma-Bari 2011.

² BENEDETTO XVI, *Lettera alla diocesi e alla città di Roma sul compito urgente dell'educazione*, Roma, 21 gennaio 2008.

Questa emergenza educativa riguarda, tra gli altri, anche i temi dell'affettività e dell'identità sessuale; mai come oggi, proprio l'ambito affettivo/sessuale è descrivibile con il paradigma della liquidità. Per comprendere la complessità della questione basta fare una carrellata sull'innumerevole bibliografia che si sta producendo pro e contro il *gender*, ma soprattutto è interessante vedere come il dibattito oramai si sia trasferito dalle librerie alle aule dei Parlamenti e dei tribunali; la questione del *gender*, infatti, si sta trasformando da mera speculazione in vissuto. Oggi c'è una forte spinta ad educare le nuove generazioni nell'orizzonte ideologico che vuole imporre la visione della sessualità come una realtà fluida, che non determina la persona. Anzi, è l'individuo che può autodeterminarsi rispetto alla propria sessualità; la fluidità si concretizza nell'assoluta libertà di sentirsi oggi in un modo, domani in quello diametralmente opposto, ma pure plausibile. È quanto viene chiamato *queer ideology*, ossia l'idea dello scompiglio dei generi professato, tra gli altri, da J. Butler³.

Questa mentalità sta permeando anche diversi percorsi educativi che

«trasmettono concezioni della persona e della vita presunte neutre, ma che in realtà riflettono un'antropologia contraria alla fede e alla retta ragione»⁴.

Alla luce di questa digressione, più che proporvi una sorta di esegesi biblica, cercherò di tratteggiare il profilo dell'uomo e della donna nella visione antropologica cristiana che, pur partendo dal dato rivelato, ha uno sguardo più vasto, grazie anche al contributo delle scienze umane. Questo primo passaggio è propedeutico a cogliere l'importanza, per l'educazione delle nuove generazioni, di uno dei pilastri dello scautismo proposto dall'AGESCI, ossia la coeducazione.

³ Cf. J. BUTLER, *La disfatta del genere*, Milano 2006.

⁴ BENEDETTO XVI, *Discorso ai Membri del Corpo Diplomatico accreditati presso la Santa Sede*, 10 gennaio 2011.

1. L’UOMO E LA DONNA NELL’ANTROPOLOGIA CRISTIANA

1.1 “Maschio e femmina li creò”. La biologia alla prova della sociologia

La visione cristiana di uomo e di donna trova le sue radici nella narrazione biblica del libro della Genesi; qui vi sono due racconti della creazione – tanto diversi quanto complementari tra loro – che ci rimandano alcune verità importanti sulla persona umana.

Nel primo racconto, il testo sacro afferma che «Dio creò l’uomo a sua *immagine e somiglianza* [...] maschio e femmina li creò» (*Gen 1,27*); il secondo racconto rimanda alla solitudine dell’uomo e alla necessità di creare, da parte di Dio, una creatura che fosse simile e gli corrispondesse: «Non è bene che l’uomo sia solo: gli voglio fare un aiuto che gli sia simile» (*Gen 2,18*).

Queste parole mettono in luce che tra uomo e donna esiste una «vivificante relazione»⁵ che li pone in relazione con Dio. Il dato biologico – ossia l’essere sessuati come maschio e femmina - non è indifferente rispetto all’essere e al suo relazionarsi; S. Giovanni Paolo II affermava che Dio Creatore:

«ha assegnato come **compito** all’uomo il corpo, la sua mascolinità e femminilità; e che nella mascolinità e femminilità gli ha assegnato in certo senso come compito la sua umanità, la dignità della persona, ed anche il segno trasparente della “comunione” interpersonale, in cui l’uomo realizza se stesso attraverso l’autentico dono di sé»⁶

Il corpo, allora, non è un “foglio bianco” sul quale poter scrivere qualsiasi cosa. Potremmo dire – usando la metafora del foglio – che sul quel foglio ci sono dei rigi, dei quadretti, forse un pentagramma che, seppur rimanda al compito di scrivere una storia o una sinfonia, già mi indirizza verso un

⁵ CONGREGAZIONE PER L’EDUCAZIONE CATTOLICA, «*Maschio e femmina li creò*». *Per una via di dialogo sulla questione del gender nell’educazione*, 02 febbraio 2019, 31.

⁶ GIOVANNI PAOLO II, *Pedagogia del corpo, ordine morale, manifestazioni affettive*, Udienza Generale, 08 aprile 1981, *Insegnamenti*, IV/1 (1981), 904.

certo stile. Altro è trovarmi un foglio bianco a quadretti, altro è avere di fronte un pentagramma... eppure, oggi questo dato viene messo ampiamente in discussione. Nel dibattito – ma come già accennavo all’inizio della relazione, anche e soprattutto nel vissuto – si è consumata una distinzione, che è divenuta poi una netta divisione, tra *sex* e *gender*, relegando la realtà biologica ad un dato bruto, svuotata di ogni significato. La sociologa australiana R. Connell sostiene che lo sviluppo delle scienze sociali abbia permesso di superare la dicotomia tra maschio e femmina basata sulla differenza di genere, spostando l’obiettivo dalla differenza alle relazioni; ella afferma, infatti, che il *gender* non riguardi la biologia del dato maschio/femmina, bensì le relazioni sociali⁷.

Il genere – continua R. Connell – deve essere concepito come una struttura sociale: esso non è espressione della biologia, né rappresenta una dicotomia immutabile della vita umana, bensì una particolare configurazione della nostra organizzazione sociale, e di tutte quelle attività e di quelle pratiche quotidiane che da essa sono governate⁸.

Comprendiamo, allora, che la differenza dell’umanità in maschio e femmina sottolineata come essenziale nella rivelazione biblica tende ad essere non solo messa in discussione, ma anche superata. Il problema è che tale impostazione ideologica crea una netta separazione tra corpo e persona; il corpo è il foglio bianco sul quale la persona, a seconda della sua situazione e delle sue relazioni sociali, può determinarsi in maniera libera e indipendente. Continua la Connell:

Non esiste alcuna “base biologica” fissa nei processi sociali che riguardano il genere. Esiste piuttosto, un’arena in cui i corpi sono coinvolti nei processi sociali, un’arena con cui la nostra condotta ha a che fare in qualche modo con la differenza riproduttiva⁹.

⁷ Cf. R. CONNELL, *Questioni di genere*, Bologna 2006², 46.

⁸ *Ivi*.

⁹ *Ivi*, 47.

Il corpo è ridotto ad una «arena riproduttiva», uno spazio senza significato che può essere adattato a qualsiasi occasione il soggetto è socialmente esposto.

La visione antropologica cristiana si oppone a questa separazione tra corpo e persona; la Genesi, sottolineando la *diversità* tra maschio e femmina, tuttavia *non separa*.

La natura umana – a superamento di ogni fisicismo o naturalismo – è da comprendere alla luce dell'**unità di anima e di corpo**, l'«unità delle sue inclinazioni di ordine sia spirituale che biologico e di tutte le altre caratteristiche specifiche necessarie al perseguimento del suo fine»¹⁰.

L'uomo e la donna sono una «totalità unificata»¹¹, una unica realtà di corpo e di spirito che costituiscono la persona. Non solo, ma la necessaria differenza e complementarità di maschio e femmina, inverte l'identità personale: quanto più mi relaziono ad un "tu" diverso da me, tanto più io divento me stesso¹².

Comprendiamo facilmente come diventi necessario e quanto mai urgente proporre progetti, percorsi e stili educativi che aiutino le nuove generazioni a crescere nella consapevolezza che la diversità sessuale non è un limite, bensì un dono e un compito.

¹⁰ «Maschio e femmina li creò», 32.

¹¹ GIOVANNI PAOLO II, Lettera enciclica *Veritatis splendor*, 06 agosto 1993, 50.

¹² Cf. BENEDETTO XVI, *Discorso all'assemblea generale della Conferenza Episcopale Italiana*, 27 maggio 2010.

2. LA COEDUCAZIONE

Il luogo naturale dentro il quale trova verità questa relazione di reciprocità e di comunione è la famiglia¹³.

Nell'orizzonte della comunità cristiana, la famiglia resta la prima e indispensabile comunità educante. Per i genitori, l'educazione è un dovere essenziale, perché connesso alla trasmissione della vita; originale e primario rispetto al compito educativo di altri soggetti; insostituibile e inalienabile, nel senso che non può essere delegato né surrogato¹⁴.

Abbiamo, però, piena consapevolezza di due limiti:

- le famiglie da sole non possono assolvere a questo importante e gravoso compito di educare. I ragazzi e i giovani sono immersi in una fitta rete di relazioni, anche virtuali, che rendono difficile un intervento educativo solitario da parte della famiglia;
- oggi le famiglie vivono una situazione di estrema fragilità, tale da renderle talvolta poco incisive. Esistono, infatti, tante realtà fragili che pure di definiscono "famiglia" e che, con il proprio stile di vita, contraddicono la verità del Vangelo.

In questo contesto, è necessaria allora l'alleanza educativa, ossia il concorso di più agenzie educative che, insieme, riescano ad annunciare la verità del Vangelo della vita.

L'AGESCI, da far suo, ha in sé non solo il mandato di educare alla vita buona, ma ha anche gli strumenti metodologici per sostenere la famiglia, la Chiesa e le altre agenzie nel difficile compito di educare.

Nel nostro *Patto Associativo* è scritto:

Le Capo e i Capi dell'AGESCI condividono la responsabilità educativa e testimoniano l'arricchimento che viene dalle reciproche diversità. Nel rispetto delle situazioni concrete delle realtà locali e personali e dei diversi

¹³ Cf. «Maschio e femmina li creò», 36.

¹⁴ CEI, *Educare alla vita buona del Vangelo. Orientamenti pastorali dell'episcopato italiano per il decennio 2010-2020*, 36.

ritmi di crescita e di maturazione, offrono alle ragazze e ai ragazzi di **vivere esperienze educative comuni**, al di là di ogni ruolo imposto o artificialmente costituito. **Crescere insieme aiuta a scoprire ed accogliere la propria identità di donne e uomini e a riconoscere in essa una chiamata alla piena realizzazione di sé nell'amore**. La **coeducazione** apre e fonda l'educazione all'accoglienza dell'altro¹⁵.

È proprio dello stile dell'AGESCI credere che la **coeducazione** sia la via privilegiata per aiutare i nostri ragazzi a crescere e a maturare una identità personale capace di accogliere la diversità e la complementarità del nostro essere maschi e femmine.

La coeducazione, come stile proprio della nostra associazione, non è la mera situazione di fatto dello stare insieme di ragazzi e di ragazze; si tratta di credere fermamente diversi aspetti.

2.1 Lo stile educativo “sessuato” dei Capi

Anzitutto, lo stile educativo di una capo e di un capo, in quanto rispettivamente donna e uomo, raccontano un modo proprio di essere persona, e di essere adulto. Comprendiamo, allora, l'importanza di essere testimoni credibili non solo del nostro essere capi – dunque del ruolo educativo – ma anche e soprattutto del nostro essere capi sessualmente determinati. Io sono un capo maschio, e come tale devo comportarmi, in ogni circostanza! Non solo perché intervengo nei battibecchi tra gli squadriglieri della squadriglia dei Falchi ed evito, per pudore, di entrare nella tenda della squadriglia femminile delle Aquile. Perdonate la banalità, ma ho in mente un orribile episodio avvenuto in un campo di specialità... io sono maschio anche quando, organizzando il fuoco di bivacco, penso a scenette e animazioni che non ridicolizzino la mia persona e la mia identità, men che meno banalizzando atteggiamenti e stili dell'altro sesso o di altre situazioni. Sono capo maschio – complementariamente femmina - quando riesco a esprimere tenerezza e vigore con lo stile e l'atteggiamento che mi

¹⁵ AGESCI, *Patto associativo*.

è proprio. La coeducazione pone il capo e la capo a imparare a vivere il loro essere insieme come Capi nello stile preciso della fraternità¹⁶, facendo emergere la diarchia non come una esigenza normativa, ma essenziale.

2.2 Educare al rispetto e alla complementarietà

Lo sforzo di stile dei capi deve mirare ad educare i ragazzi a cogliere la bellezza della diversità e al suo rispetto nella complementarietà.

Questo vorrà dire alcune implicazioni¹⁷:

1. *educare insieme*. È necessario che i capi tengano conto della diversità dei sessi, avendo sempre presente che queste due realtà hanno esigenze differenti che presuppongono attenzioni particolari e precipue.
2. *Educare al rapporto con l'altro sesso*. È doveroso far scoprire con gradualità e saggezza educativa la bellezza del rapporto con l'altro da sé, dall'ingresso in branco/cerchio e fino alla partenza.
3. *Capacità di avere un progetto di vita che comprenda l'altro sesso*. Nella progressione personale, non solo aiuto il ragazzo a progettare il proprio percorso scout, ma gli metto tra le mani gli strumenti giusti per conoscere, scoprire e creare un progetto dove è presente anche l'altro da sé.

VERSO UNA CONCLUSIONE

Gli scenari che abbiamo di fronte ci pongono davvero di fronte ad una sfida educativa; come capi e testimoni del Risorto

dobbiamo avere il coraggio di essere diversi, di mostrare altri sogni che questo mondo non offre, di testimoniare la bellezza della generosità, del servizio, della purezza, della forza, del perdono, della fedeltà alla

¹⁶ Cf. M. PANDOLFELLI (a cura di), *Non è solo stare insieme*, Roma 2010.

¹⁷ Cf. *ivi*, 82.

propria vocazione, della preghiera, della lotta per la giustizia e il bene comune, dell'amore per i poveri, dell'amicizia sociale¹⁸.

Oggi più che mai i sogni che siamo chiamati a mostrare e testimoniare sono la bellezza della vita come dono, la diversità come ricchezza e occasione di sviluppo di quella che papa Francesco chiama una «ecologia integrale»¹⁹.

Abbiamo non solo il mandato, ma anche le capacità e gli strumenti; sono certo che i nostri Progetti Educativi, e di conseguenza i nostri Progetti del Capo, sono già intrisi di questi sogni.

Buona strada!

¹⁸ FRANCESCO, Esortazione apostolica postsinodale *Christus vivit*, 25 marzo 2019, 36.

¹⁹ Cf. FRANCESCO, Lettera enciclica *Laudato si'*, 24 maggio 2015.

Don Pierluigi Nicolardi, AE